Anno IV 1851 - N° 177

L'OPINIONE

Lunedì 30 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade col 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 29 GIUGNO

TOLLERANZA E INTOLLERANZA

L'*Armonia* fa un piagnisteo sulle persecuzioni che la Chiesa Cattolica soffre in Isvezia e conchiude il suo articolo con queste parole: « In sostanza i nati cattolici sono lasciati tranquilli, « ma tormentati i neofiti e chiunque si occupi di « conversioni. »

Piantiamo la questione sulla linea del paro diritto. La Svezia è luterana, e una legge proibisce agli Svedesi di mutar religione e di abbracciare il cattolicismo sotto pena di 12 anni di esiglio.

Lo Stato del Papa è cattolico, e le leggi del Papa proibiscono, sotto pene anche più severe, perchè si tratta di Sant'Offizio, di forca, di roghi, di lasciare il cattolicismo per diventare luterani.

In Isvezia è proibito ai cattolici di far proseliti, chi dunque ne fa, trasgredisce la legge e va incontro ad una sanzione penale.

A Roma è proibito ai luterani di far proseliti; chi opera diversamente trasgredisce del paro la legge, e deve imputarne a se stesso le conseguenze.

Ciò posto, qual diritto hanno i cattolici di lagnarsi delle persecuzioni che soffrono in Isvezia e che sono provocate da loro medesimi?

Il Papa si arroga il diritto di mandar missionari per tutto il mondo, per trovar proseliti alla religione di cui egli è il capo. Noi lodiamo il suo zelo, ma domandiamo se egli ha il diritto di mischiarsi negli Stati altrui e nelle credenze che ivi si professano? La sua religione, si dice, è la sola che sia vera, ed egli ha il mandato di propagare dappertutto quest'unica verità. Noi ammettiamo anche questo; ma i protestanti, i riformati, i greci scismatici, i musulmani, ne hanno una opininione diversa, e credono all'incontro che la rispettiva loro religione sia anche più vera della cattolica. Se quindi il Papa partendo dal punto delle sue convinzioni, si crede in diritto, anzi in dovere di mandare i suoi missionari negli Stati accatolici o musulmani, perchè anche gli accatolici e i musulmani, partendo egualmente dal punto delle rispettive convinzioni, non si crederanno del paro in diritto, anzi in dovere di mandare i loro missionari negli Stati cattolici, compresi anche quelli ove domina il Papa? E se il Papa domanda tolleranza e libero esercizio a' suoi missionari, non ne viene il diritto internazionale, che il Papa debba concedere la stessa tolleranza e lo stesso libero esercizio anche a quelli che credono od insegnano una religione diversa dalla sua?

Ma se a Roma andassero missionari maomettani, o protestanti, o greci scismatici, che essi vi aprissero chiesa e cattedra, che vi predicassero il loro culto, che s'internassero nelle famiglie per cercarvi dei proseliti, per separarvi i figli dalla credenza del padre, la moglie dalla credenza del marito, ci dica un po' l'*Armonia* in che modo sarebbero trattati?

Poco fa vi erano a Firenze agenti della Società Biblica e ad istanza della Curia Romana furono perseguitati e cacciati via. Ma che facevano quegli agenti? predicavano essi nuovo culto, nuove credenze, una religione diversa da quella che è adottata generalmente nel paese? facevano essi dei proseliti? Nulla affatto. Essi vendevano delle Bibbie stampate elegantemente, correttamente, e le vendevano a bassissimo prezzo. Forse che quelle Bibbie sono corrotte, adulterate, falsificate? Neppur questo: vendevano Bibbie ebraiche secondo il testo masoretico; ne vendevano di greche secondo il testo comune; ne vendevano di arabe, di copte, di siriache, secondo un testo accuratissimo e che ha ricevuto l'approvazione di tutti i dotti; ne vendevano di latine secondo la vulgata; di italiane secondo la versione di Diodati e di Martini, lasciando a ciascuno la libertà della scelta.

Quelle edizioni sono di una fedeltà incontrastabile: non hanno prefazioni, non hanno note, niente insomma che tragga il lettore a decidersi piuttosto per una opinione che per un'altra. Vi sono ommessi i libri deuterocanonici che i protestanti chiamano apocrifi, non per alcuno scopo religioso, ma per un semplice preconcetto disegno letterario, onde uniformare tutte le traduzioni del Vecchio Testamento coll'originale testo ebraico, del quale secondo il piano addottato dalla Società Biblica di Londra, si vogliono dare versioni in tutte le lingue.

Se la Bibbia contiene l'infallibile parola di Dio, non meritane lode quelli che cercano di propagarla e diffonderla, e di sostituire la lettura della Bibbia a quella dei romanzi e delle scempiaggini divote de' Gesuiti? Eppure gli agenti della Società Biblica furono scacciati dalla Toscana, sono perseguitati a Roma, e non vi è cicalata che il papa pronunci in concistoro, senza che siavi qualche goffa invettiva contro quella Società, la quale ciò non pertanto ha fatto e fa assai più bene che non i frati missionari del papa che non convertono mai nessuno, tranne qualche protestante indebitato, o qualche ebreo che si fa cristiano per speculazione, che baratta di credenza come baratta di abiti vecchi. La Società biblica oltre che ha prestato un gran soccorso allo studio filologico della Bibbia col procurare edizioni eccellenti ed a bassissimo prezzo delle versioni più antiche o più rare, ha fornito di Bibbie le nazioni orientali e slave che ne mancavano, le ha fatte abbondare fra i protestanti appo cui è un libro indispensabile, le ha rese più comuni fra i cattolici di cui pochissimi la conoscevano. Ma perchè al papa non piace la Bibbia, perchè egli crede che Dio non ha parlato abbastanza chiaro, e che la divina parola, se non è interpretata da lui ed a suo modo, diventa una eresia, egli perseguita la Società Biblica e le sue Bibbie e quelli che le distribuiscono.

Siamo dunque giusti. È precetto dell'Evangelio, ripetuto in tutti i catechismi e in tutte le prediche, di non fare ad altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi. Or dunque: non volete che altri venga in casa vostra a predicarvi una religione estranea, astenetevi anche voi di andare in casa di altri a predicarvi la vostra religione. Non volete voi essere perseguitati? Non perseguitate gli altri.

A noi piacerebbe che questa scambievole tolleranza esistesse; e se la verità è una sola, se il papa crede, ed è convinto di esserne egli solo il depositario, egli non deve temere la concorrenza, ma dovrebbe desiderarla, dovendo egli rimanere intimamente convinto che *portae inferi non praevalebunt*, e che la religione di cui è il capo sosterrà qualsiasi discussione e trionferà costantemente sulle altre, come la verità trionferà costantemente sull'errore.

Ma pare piuttosto che il papa e i suoi campioni non siano gran fatto convinti di quella che essi chiamano l'unica verità, e che anzi ne dubitino più degli altri, il che si scorge chiaramente dall'immensa paura in cui vivono che quell'unica verità se ne vada a precipizio.

Infatti appena compare qualche libricciatolo che si mostri contrario a quello che essi vogliono far credere agli altri, e che non credono essi, che sono soprafatti dalla costernazione, danno il tocco alle campane, gridano l'allarme, e sono tutti in movimento, in agitazione per perseguitarlo e farlo scomparire. Ciò, come dice Arnobio, non è difendere la verità, ma confessare che si ha torto.

A. Bianchi-Giovini.

Nella scelta del nuovo Ministro di grazia e giustizia pare che il Ministero abbia voluto verificare in sè la favola del sorcio, che dovendo saltare un fosso, ci pensò molto tempo, peritò, stette in dubbio, prese tutte le misure onde saltare da una sponda all'altra, e dopo tanto esitare e tanto cautelarsi, finì col saltare in mezzo.

Si dà per certo che a coprir quel portafoglio da così lungo tempo vacante, sia stato scelto il signor De Foresta, di Nizza. Noi non lo conosciamo personalmente, ma da quel che se ne dice pare che questa scelta sia un madornale errore politico.

Il sig. De Foresta, ci si assicura, appartiene al partito pretino, è uno dei protetti della *Sentinella Cattolica*, uno dei raccomandati nelle orazioni dei santi; aggiuntochè si vuole che quantunque sia egli un valente avvocato, è però poco addattato a sostenere l'incarico di un ministro guarda-sigilli, massime nei tempi che corrono e colle faccende che abbiamo sulle braccia.

Dato che tutto ciò sia vero, ne verrebbe l'una o l'altra di queste due conseguenze: o il Ministero vuol fare un passo indietro, o nella sua scelta egli si è ingannato. Nel primo caso, che diamo soltanto come una ipotesi lontana, egli non potrà indietreggiare di un passo solo, ma dovrà farne molti, anzi tanti finchè il partito clericale-reazionario, favorito da un Ministro che ha nelle sue mani un tanto importante portafoglio, se ne trovi contento. Preferiamo a credere ch'ei si è ingannato, ma non vorremmo che imitasse il Municipio di Torino, di ostinarsi, cioè, nel proprio inganno.

Diremo di più al sig. Cavour, giacchè ci piace di parlar schietto, che di questa scelta viene a lui data la colpa, e fa stupire come essendo egli uomo tanto oculato; abbia potuto non avvedersi degl'inciampi che andava a creare nel Ministero e nell'andamento degli affari in corso, ove per avventura ammettesse nel suo seno persona, i cui principii non siano ben sicuri.

Lodevole fu il pensiero di chiamare un nizzardo al portafoglio, ma quella provincia non manca di soggetti sopra cui si possa contare con maggior sicurezza.

Noi desideriamo che le informazioni dateci sul sig. De Foresta siano inesatte, esagerate o false; ma se sono vere, non sarebbe al certo un buon presagio pel paese l'avere tra i Ministri un parente dell'*Armonia*.

I VESCOVI
ED IL LIBERO INSEGNAMENTO
II.

Signor direttore,

Non v'ho parlato ier l'altro, nel raccontarvi delle basi su cui la nostra antica legislazione sta-

---

CENNI STORICO-POLITICI
SUL TRENTINO

(*Vedi num.* 173).

Il Governo Austriaco veniva quindi accolto fra noi nel 1815 non solo con giubilo, ma ben anco con venerazione per l'aureola di santità di cui vedevasi circondata l'apostolica casa imperiale; e quando l'Austria fedele alla sua missione nulla attenne di quanto avea promesso, il nostro popolo ne dava carico ora a Metternich, ora ai Tedeschi del Tirolo, ora alla dappocaggine della Dieta provinciale, ma non poteva a nissun patto persuadersi che le LL. SS. Francesco e Ferdinando commettessero scientemente tali furfanterie. Quindi s'accrebbe l'odio verso i ministri, e l'antipatia pei Tedeschi del Tirolo e per tutto ciò che sapea di tedesco, ma la venerazione per la piissima casa imperiale rimase ancora inconcussa.

Tale era in generale lo Stato della pubblica opinione nel nostro paese, allorchè scoppiò la rivoluzione nel 1848; e quando io parlo di opinione pubblica, m'intendo sempre delle masse senza il di cui concorso le intelligenze nulla ponno intraprendere di solido e di grande.

Giugnevano in Trento addì 19 marzo 1848 le notizie degli avvenimenti di Vienna unitamente alle promesse carpite all'apostolico Imperatore. Il nostro popolo che ignorava la divina missione dell'Austria, le ricevette per buona moneta, ed in base a queste in un'istanza spedita ancor la notte del 19 marzo a Vienna chiedeva: « separazione dalla Lega Germanica e dal Tirolo, ed unione al Lombardo-Veneto. »

Dalla semplice narrazione di questi fatti risulta che il nostro popolo avea fatto un gran passo innanzi; esso non era più Trentino, ma sentiva di essere Italiano, mentre domandava di venir segregato dall'elemento austro-alemanno per far parte dell'elemento austro-italico, ma fidente ancora nella lealtà imperiale regia attendeva da un Governo austro-italico giustizia e prosperità, nè sapeva elevarsi all'idea d'una Italia libera e indipendente, che anzi la confondeva col regno italico di Napoleone e ne paventava la ristaurazione ed i danni.

In mezzo a questi timori e a queste speranze succedeva la spedizione lombarda nelle nostre valli. Coloro che l'aveano concetta e consigliata, ignoravano di certo lo spirito e le politiche tendenze della maggioranza del popolo trentino, e coloro che doveano dirigerla, mostravano la più crassa ignoranza in punto di strategia ed una puerile confidenza in mezzi insufficienti. Il generale Alemandi, per es., addì 10 aprile era occupato in Salò nel fare il suo piano d'invasione aiutandosi con una carta topografica del Tirolo, larga un palmo, simile a quelle che abbiamo usate anche noi, quando studiavamo in ginnasio. Essendo colà arrivato uno de' nostri, venne introdotto dal generale, il quale in sul fatto gli confidò il suo piano di guerra, con cui diede a divedere chiaramente di non avere la minima cognizione nè del paese che stava per invadere, nè delle forze nemiche che dovea combattere. Avendo il nostro amico fatte delle obbiezioni e consigliato perfino di non tentare neppure l'impresa con forze sì scarse, onde non pregiudicare alla causa nazionale, l'Alemandi sorridendo rispondeva: « Che egli andrebbe ad occupar » Trento, che innalzerebbe colà delle barricate, » e che dov' egli fosse per innalzare barricate, » nessuno sarebbe capace a scacciarnelo. »

Eppure ogni uomo fornito di buon senno potea sapere che quand'anche con un colpo di mano si avesse occupato il nostro paese, l'Austria dovea fare ogni sforzo per ripigliarlo, imperocchè chi occupa Trento domina le grandi strade di Bassano, Vicenza, Verona e Brescia, e poteva pure sapere che con alcune migliaia di corpi franchi male armati e peggio disciplinati non era possibile opporre all'Austria seria resistenza.

L'impresa dunque dovea fallire, e fallì, lasciando nel nostro popolo una meschina idea del senno italiano, per cui esso sentivasi sempre più spinto a confidare nell'Austria, sperando da questa prosperità d'ogni genere e garanzia di nazionalità e lingua.

A tale scopo vennero fatte le elezioni pelle costituenti di Francoforte e di Vienna, e per questo stesso scopo non vennero mai spediti deputati alla Dieta del Tirolo. In tale bisogna la maggior parte lavorava in buona fede credendo alle promesse austriache, ma i più intelligenti vedevano in questo politico movimento un potente e sicuro mezzo per rigenerare radicalmente il nostro popolo, persuasi che l'Austria spinta da quella forza ineluttabile che la deve presto o tardi mandare in rovina, nulla potrebbe concedere di quanto aveva promesso, e che il popolo vedrebbe alla fine discendere direttamente dal trono la mala fede e l'oppressione, e che tanto maggiore sarebbe la rabbia, quanto più amaro ed inaspettato il disinganno.

Nè queste previsioni tardarono ad avverarsi: la costituente di Vienna venne bruscamente disciolta a Kremsier, la costituzione graziata restò sulla carta, e noi per tutto compenso delle magnifiche garanzie nazionali promesse abbiamo ottenuto il bastardo titolo di Tirolesi Italiani, ed un tribunale d'appello in Trento, presieduto dal carnefice Salvotti, e popolato come tutti gli altri pubblici dicasteri da una famelica turba di Tedeschi, e in tutto il restante rimanemmo dipendenti quanto prima da Innsbruck.

Queste I. R. furfanterie fecero finalmente cadere la benda anche ai più gonzi. Ognuno s'avvide d'essere stato ingannato e schernito, e si convinse ch'era d'uopo rinunziare per sempre alla speranza di ottenere giustizia da quest'Austria spergiura, ma che si dovea solo attendere salute dalla sua rovina e dal trionfo della grande causa nazionale.

Questo fu il vero battesimo italiano del nostro popolo, ma come se ciò non bastasse venne ben presto in campo il *fedelissimo* ministro Krauss coi suoi *devotissimi* rapporti, e la banca nazionale colle sue cedole ad amministrarci anche la confermazione; confermazione che continuerà a venirci compartita finchè l'Austria potrà trascinare la sua stentata esistenza sostenuta dalla forza materiale contro il fremito e le maledizioni dei popoli.

Così l'opera cominciata da Francesco e da Metternich venne consumata da Franceschino e da Schwarzenberg; e l'Austria in 36 anni di dominio ad altro non riescì che a rigenerare anche questa frazione della grande famiglia italiana, infiammando colle sue male arti il nostro paese all'odio contro lo straniero ed all'amore pella nazionale indipendenza al pari di qualunque altra parte più eletta d'Italia.

Un Trentino.

biliva i rapporti dello Stato colla Chiesa relativamente all' insegnamento teologico, dei sussidii che il Governo diede sempre e dà tuttora per mantenere le cattedre di questo in alcune diocesi. Perocchè per me non è un sussidio di danaro che possa costituire un diritto dello Stato a rispetto della Chiesa.

Il diritto statuito nelle Costituzioni universitarie del 1729, 1771, 1772, consegue da due principii, che il clero, ed i vescovi per i primi riconobbero sempre per buóni sotto il governo assoluto, quello voglio dire dell' unione della Chiesa e dello Stato, dell'essere questo costituito ed accettato solidario e patrono ufficiale di quella e l'altro del monopolio della pubblica istruzione per parte del Governo. Di quest' ultimo il clero seppe sempre farne buon pro' fino al segno di indurre i governanti a stabilire che tutti quanti volevano correre la carriera ufficiale dell' insegnamento avessero a indossare l'abito sacerdotale; e del primo, se non ebbe a rallegrarsene sempre, mostra però tenersi contento, perchè per avventura non si venga all'altro assai più razionale, e più utile della totale separazione di Chiesa e Stato.

Se dunque quel giornale di sagrestia che stimò di cogliere in fallo il signor Ministro della pubblica istruzione, perchè esso siasi pure appoggiato al sussidio che lo Stato accorda a parecchi seminari, ma ricercare la fonte di quel diritto, che il signor Gioia richiamava ai vescovi colla sua circolare del 13 maggio, voglia in prima spiegarsi su codesti due principii che io venni ricordando. O per dir meglio, voglia spiegarsi, ma nettamente, intorno alle conseguenze di uno di essi; perchè circa l'altro credo poter prevedere la risposta.

Dal momento che si prepararono le vie alla libertà costituzionale, il monopolio dello Stato in fatto di pubblica istruzione, cessò d'essere monopolio di preti e di frati; quindi non può più convenire nè a quel giornale nè a'suoi reverendi patroni.

Sia dunque per inteso che siffatto monopolio debba o limitarsi o cessare: noi siamo disposti ad accettare questa tesi, purchè gli amici di quel giornale alla lor volta vogliano consentire alla cessazione od alla limitazione di altri monopolii che non mancherò di ricordare a suo tempo.

Ma torniamo a bomba, direbbe un cruscante. Vi dissi dunque che le antiche Costituzioni conferivano al Governo il diritto, non solo d'invigilare le scuole di teologia aperte fuori dell'università, ma sì pure quello di nomina dei professori e di imporre i trattati ed i programmi. Un atto di beneplacito del Re nel 1836 modificò l' esercizio di siffatto diritto per rispetto alla nomina dei vescovi; ma per le altre parti rimase illeso. Abbenchè la maggior parte dell'episcopato, pigliando ansa da quell'atto di debolezza di Carlo Alberto, si arrogasse l'arbitrio d'infrangerlo totalmente.

In quei tempi reggeva le cose della pubblica istruzione un Luigi Collegno, governava un Della Margarita, erano onnipotenti i PP. Guala, Simonino e Roothan: non è quindi a meravigliare se si vedevano inosservate nei vescovadi e nei seminari le leggi dello Stato.

In alcune Diocesi spiegavasi il trattato di P. Perrone, in alcune altre quello del B. Liguori, dove quello dello Scavini, dove qualche altro e quasi per tutto non mai quelli dell'Università. Prima le scuole, ond'essere sopravegliate dalle autorità governative più facilmente, erano aperte nei R. Collegi: a poco a poco ritiraronsi nei recinti seminarili e si chiusero alle visite degl'Ispettori. Nè crediate con ciò che, almeno per un sentimento d'orgoglio, i vescovi, usurpando i diritti dello Stato, cercassero farle migliori. Da quell'epoca credo anzi debba ripetersi quella decadenza così vergognosa, a cui a poco a poco precipitarono gli studi seminarili. Nè crediate che questo dica avventatamente. Aprite un libro scritto da uno dei più fidi amici dello stesso monsignor Artico (*Doveri del Parroco Cattolico in questi tempi*), e vi toccherà apprendere a pag. 57 questa ingenua confessione: » Gli errori degli » uomini scritti nel catalogo delle eresie appena » si conoscono superficialmente (nei seminari), il » nesso, la nascosta filosofia, la vittoriosa confutazione, le conseguenze umanitarie s'ignorano. » La filosofia, almeno quella parte che è necessaria perchè alla sacra teologia s'inclini il razionalismo, poco è insegnata, conseguentemente » poco conosciuta. Il diritto divino ed umano, i » delitti dell'uomo, che commise fin dal suo apparire, la decadenza dei regni ed imperi, le » cause ed i motivi . . . , l' economia politica, » statistica, agricoltura non è insegnata. » Non istarò io a farvi i commenti su questa dichiarazione, scritta anche nel barbarissimo stile dei seminari, sfuggita di bocca, forse impensatamente, ad un giovane Parroco, di cui avendovi detto essere amico del vescovo di Camerano, credo avervi detto abbastanza, perchè conosciate di leggieri e le opinioni ed il carattere. Lascierò bensì far ciò da un buon parroco della Diocesi Torinese, il quale or fanno tre anni scriveva sul modo di migliorare l'istruzione e l' educazione del Clero. » L'istruzione nei seminari (esso diceva) è limitata alla sola teologia, scienza nobilissima senza dubbio, ma che sola non basta per formare la mente di un buon sacerdote, il quale ha bisogno di molte e svariate cognizioni per poter essere a suo tempo il consigliero, la guida, il maestro del popolo fra cui deve vivere. E ancora questa teologia vi si insegna il più spesso nell'insipida forma scolastica fatta per nauseare qualunque più provetto studioso, non che giovani principianti la cui prima dote non è certamente la pazienza. Nè viene loro presentata sotto larghe vedute, ma si ristringe per la maggior parte a combattere errori di cui più non si parla da secoli, come le eresie che turbarono nei primi tempi la Chiesa, cose da rilegarsi in un compendio di storia dogmatica e non da farsi soggetto di lunghi studi per confutarle sul serio. Dal che nasce poi che il cherico alla fine del suo corso di teologia, com'è ben persuaso che tutto il resto della sua vita non sentirà più a parlare di Eucratici, di Monotelliti, di Patripassiani o che so io, getta bravamente in un angolo i suoi cartolari e trova con ragione di avervi studiato dentro quattro o cinque anni senza saperne al fine un jota di più di quanto ne sapesse in principio.

È vero che a questi armeggiamenti dogmatici si frammischia un po' di studio della così detta morale, il quale studio pieno esso pure di spiriti battaglieri, ma freddo ed ingeneroso in tutto il resto, assai più che a svolgere i principii eterni dell'onestà e della giustizia ed a far conoscere il cuore dell'uomo, pare diretto a mostrare che i teologi non hanno mai potuto mettersi in nulla d'accordo fra loro, e che anche in divinità si è introdotto il costume di condannare per sistema ciascuno le opinioni del suo avversario.

Simile perciò ad un piato molto più che ad una tranquilla ed assennata ricerca della verità, se la passa con leggerezza sopra i punti più gravi, sui meno importanti si arresta e si dilunga con grandissima tenacità ed incomparabile sfoggio di sottigliezze. E tutto il suo risultato si riduce a classificare ed analizzare ciò che non patisce nè classificazione, nè analisi, ed in certe parti pare proprio non intenda ad altro che ad insegnare il modo di lesinare con Dio e cogli uomini. Tutto ciò poi costellato di testi del Vangelo, spesso interpretati a rovescio, di citazioni del diritto canonico non di rado contradditorie, di articoli di leggi civili per lo più intesi Dio sa come, ed infiorato di certe pagine da disgradare i libri più sconci.

Bei trattati di morale per mia fede! In cui si si rivela con un cinismo spaventevole tutto ciò che la lussuria ha inventato di più turpe, di più mostruoso, e si lascia in pascolo all'ardente immaginazione d'un giovane di vent'anni, per prepararlo ad uno stato del quale si dà per primo dovere la castità. . . . . Io non ho mai potuto capire con quale utilità dell'anima propria ed altrui, possa un uomo, anche maturo, rimestare cotesto immondezzaio, da cui è impossibile uscire incontaminato. Ma ho sempre creduto che il gettarvi dentro un adolescente sia un volerlo spogliare di ogni pudore ed un avviziare prima del tempo la giovinezza del cuore. . . . .

Non è mestieri aggiungere che questa morale non s' insegna dappertutto purgata da quelle massime che la casuistica dei Gesuiti insegnava e che, fatte segno dapprima alle tremende ironie di Biagio Pascal ed ultimamente alle eloquenti accuse di Vincenzo Gioberti, non vi è oramai chi non le conosca e che non le abbomini. . . . . E queste avidità teologiche e morali, o piuttosto immorali, servissero almeno di palestra agl'ingegni pel modo con cui si studiano o fossero almeno in qualunque modo studiate! Ma i più le studiano come i papagalli; taluni non le studiano affatto.

Nè ciò fa caso nell'essere poi ammessi alle ordinazioni, perchè, è gran pezza che io bado a questo, ma non vidi mai, almeno nella mia diocesi, un chierico, un solo chierico escluso dagli ordini per non saperne abbastanza. E sì che ne conobbi di stupidi, d'idioti, pei quali il latino dei trattati era come i geroglifici egiziani. . . . . Con ciò mai che sentano una parola forte, una di quelle parole che trovano il cuore dei giovani e vi destano.

Da poche onorevolissime eccezioni in fuori, i professori nei seminari dettano e spiegano con modi perfettamente papaverici il loro latino di sagristia, mentre gli alunni per la maggior parte dormono o fanno castelli in aria. . . . . Pare impossibile che uomini d' ingegno e di cuore, come esser debbono tutti senza dubbio (?), possano passarsela sempre così freddamente in mezzo a tanta briosa gioventù, e che mai non trovino modo di mettersi in contatto col loro cuore e di eccitarvi una qualche scintilla d'entusiasmo! . . . . .

Già in seminario non si parla nè di letteratura, nè di storia, nè di eloquenza, nè di altro che non sia quella teologia che abbiamo detto. Onde avviene che terminato il corso degli studi, un seminarista il quale trovisi a crocchio con secolari, vi dà prova (parlo sempre in generale) della più favolosa ignoranza su tutte le cose, e sovente (fa vergogna il dirlo!) non è in caso di scrivere correttamente una lettera!!!

Così si educano, a maggior gloria di Dio e della Chiesa, i successori di quegli uomini dottissimi che seppero anche in tempi barbari mantenere viva la fiaccola della sapienza. » Così, vorrei aggiungere io, sanno esercitare i Vescovi un diritto che si arrogano di avere direttamente dallo Spirito Santo. » Ma voi al certo trovereste temerario e potreste giustamente temere che guastassi l'effetto di una pittura così viva e desolante, ove volessi farvi sopra delle avvertenze.

Per lasciare quindi campo alle meditazioni ed alle chiose ad ogni onesto lettore, mi rimetto ad altro giorno per la continuazione del mio assunto.

Torino, 25 giugno 1851.

†

La *Gazzetta dell' Impero*, foglio ministeriale di Vienna, torna da capo con una delle solite sue geremiadi contro l'Inghilterra e il Piemonte, e contro la cecità degli Italiani che ricusando la sincera e leale amicizia dell'Austria, piuttosto di essere liberi e felici sotto di lei, preferiscono di rendersi schiavi degli Inglesi. Colla intenzione di ritrarre dai loro errori i nostri compatriotti e di convertirli a favore dell'Austria, noi traduciamo l'articolo della gazzetta imperiale:

» Due avvenimenti occorsi ultimamente in Toscana gettano di nuovo qualche lume sugli intrighi del Gabinetto Britannico in Italia. Dopo che la propaganda della Chiesa Anglicana (i venditori di Bibbie!) si era da qualche tempo stabilita in Firenze, donde sparge il suo proselitismo, il Governo Toscano fu finalmente costretto a far serie rimostranze al Governo Inglese, perchè il palazzo della sua ambasceria era diventato il centro di quei tentativi (cioè il luogo ove si legge la Bibbia invece del breviario). Ora, sono pochi giorni che la polizia facendo una perquisizione al domicilio di un inglese stanziato in Toscana, s' impadronì di una stamperia segreta dalla quale uscivano e si propagavano per l'Italia tutti i libelli incendiari politici e religiosi.

» Tali eccessi degli agenti inglesi avrebbero in sè poca importanza se non si annodassero ad un piano assai ben concertato. Non può sfuggire all' attento osservatore che l'Inghilterra cerca di esercitare la [illegible] sua influenza sull'Italia battendo più di una via, cioè tanto in linea religiosa, quanto nella linea dell'economia nazionale e della politica, che ella predichi la libertà del commercio, o la rovina del Papa; ch'ella protegga i Bandiera o l'apostata Gavazzi; che ella si apra in Italia un mercato pel commercio colle cotonerie, o pel commercio con piccioli trattati; lo scopo è sempre il medesimo, la soggezione dell' Italia all' Inghilterra. E il partito rivoluzionario italiano che in pari tempo si adopera a combattere la Chiesa cattolica, a rovesciare gli attuali Governi, e a mutare le presenti condizioni territoriali della penisola, non può trovare altro alleato tranne l' Inghilterra, la qual sola fra tutti gli Stati non può che guadagnare dalla insana anarchia, che deve necessariamente produrre ogni tentativo di mettere ad esecuzione siffatti progetti. Quindi è che da più anni l' Inghilterra è diventata per quei paesi una vera potenza rivoluzionaria ed ha rilevato la Francia dalla parte che essa rappresentava in Italia negli anni addietro.

» La moltiforme operosità rivoluzionaria dell' Inghilterra si farà anche più chiara ove si getti uno sguardo sul Piemonte. La politica di questo paese, sopra l'origine di cui non si può più versar dubbio, si distinse negli ultimi tempi per due importanti misure: colle ostilità contro il potere papale e col trattato di commercio conchiuso coll' Inghilterra. Il trattato conferiva direttamente coll' interesse di quest'ultima; e quelle ostilità si accostano più davvicino all'interesse della rivoluzione italiana, e quindi anche favoriscono l'interesse mediato dell'Inghilterra. Si cercò anche di dare al trattato l'aspetto di una dimostrazione politica; stantechè fu per lungo tempo tenuto nascosto, ne fu per più mesi negata l'esistenza, fino al punto che la convenzione dell'Austria cogli altri Stati Italiani relativamente alle strade ferrate non fu più soggetta a dubbio.

» Al presente sorgono altre due misure che si danno a conoscere per emanazioni di quella politica. Cavour, (miserabile Cavour!) negozia un prestito di 75 milioni in Inghilterra (invece di negoziarlo col banchiere dell'Austria); e nell' interno il Governo piemontese pubblica una nuova legge sull' istruzione, che eccita un' altra volta contro di sè l'opposizione de' vescovi. (La *Gazzetta dell' Impero* può però consolarsi, perchè gl' Ignorantelli gli abbiamo ancora, ed in un rispettabile numero).

» Quindi un altro passo verso la soggezione all' Inghilterra, ed uno di allontanamento dai poteri conservativi dell' Italia (la quale per vero dire è assai stanca di essere tenuta in conserva dal confetturiere di Vienna).

» Egli è quindi chiaro come il giorno che a fronte di tali tentativi il rimanente dell' Italia deve di necessità battere le vie di un' altra politica. Allorchè l' Inghilterra e il suo vassallo subalpino fondano le loro speranze sul rivoluzionamento della penisola, gli altri Governi devono tanto più fermamente tenersi attaccati alle garenzie dell'ordine e dei diritti esistenti. (Ciò sia pure per l' Italia, ma è per l'Ungheria, la Boemia, la Moravia, la Galizia, l'Austria ecc. l'Inghilterra e il Piemonte ne hanno colpa anche là?). Dopo che la Toscana ha potuto agire liberamente (colle baionette austriache alla gola) ella si è dichiarata nel fatto avversa a quella rivoluzione che l' Inghilterra promove nella penisola contro la Chiesa, lo Stato e l' industria. Questa politica (austriaca) non è soltanto l' unica che sia saggia e vera, ma si può chiamarla eziandio la sola politica *nazionale* (Oh che gioia!). Quando l' Italia si sollevò per raggiungere l'unità e l'indipendenza malgrado la pratica impossibilità dell' impresa si potevano almeno provar simpatie pel pensiero nazionale (e si dice ancora che l' Austria non ha della tenerezza per noi?); ma un rovescio dell'ordine presente, per mettere l' Italia sotto il giogo inglese, è non pure un misfatto contro gli Stati, ma eziandio un misfatto contro la nazione!! »

— Da queste ultime parole si conchiude, che gli sforzi dell'Austria per soggiogare l'Italia sono un misfatto contro la nazione italiana, la quale per converso è nel suo diritto, se ricorre a tutti i mezzi che stanno a sua disposizione per liberarsene. Che cosa sia il giogo dell'Austria noi lo conosciamo, e l'Italia ne fa tuttavia un'assai dura esperienza; e ignoriamo se sarà dolce od amaro quello della Gran Bretagna. Il proverbio dice: un diavolo caccia l'altro: proviamoci adunque a cacciare il diavolo austriaco, che ci fa tanto male, e se il diavolo che verrà sarà peggiore, non ancora possiamo dirlo, molte congetture ci fanno anzi sperare il contrario.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il messaggio del Consiglio federale sulla nuova legge daziaria dimostra la necessità della revisione prodotta dall' introduzione del nuovo sistema monetario. Ma [illegible] che questa occasione fu colta anche per togliere alcuni difetti, e principalmente per aumentare l' introito, aumento reso necessario dalle molteplici spese che vengono a caricarsi alla Confederazione. Una modificazione importante è l' unione in una sola delle classi quinta, sesta e settima. Il dazio di entrata sul riso è aumentato, ed invece vien diminuito quello sull' olio. Alla indicazione del ferro venne tolta la distinzione di *inglese* che dava luogo a molte contestazioni.

— Giusta la nuova statistica della Svizzera del sig. cons. federale Franscini, il numero delle famiglie nella Confederazione è di 485,000; ciascuna famiglia è composta, in medio, di 5 persone. — La Svizzera conta 882,000 possidenti di stabili, cioè uno sopra sei abitanti. Su 100 famiglie 79 possedono del terreno. Nel Cantone del Vallese trovansi su 100 famiglie 170 individui possidenti; a Basilea-campagna i possidenti sono 106 sopra 100 famiglie.

Nella Svizzera sono 14,500 alberghi: uno sopra 165 abitanti. I Cantoni in cui ve ne sono più sono quelli di Ginevra, Neuchatel, Soletta, Turgovia e Zugo. In Austria v' ha un albergo su 412 abitanti; in Francia uno su 110.

Il signor Franscini stima che circa 3000 svizzeri emigrino ciascun anno. È questo un quinto dell'aumento annuo della popolazione.

— Il Consiglio federale ha risolto di proporre all' Assemblea federale di applicare altri 10,000 fr. alle spese per l' esposizione industriale di Londra.

Sciaffusa. In un bullettino della *Gazzetta di Sciaffusa* è detto che la maggioranza del popolo si è risolta per la revisione della costituzione. In tutto 3200 voti furono per la revisione e 2700 contro.

FRANCIA

Parigi, 26 *giugno*. La proposizione del Sainte Beuve per la riforma della legislazione economica della Francia fu oggi argomento della discussione dell' Assemblea. Essa dividesi in quattro parti.

La prima tende a surrogare col 1° gennaio 1852 l'attuale tariffa daziaria con un'altra moderata e che verrebbe ridotta d'anno in anno, di maniera che al termine di cinque anni scompaiano tutti i dazi protettori, ed i diritti all' importazione non siano più che una misura fiscale.

La seconda ha per iscopo l'abolizione dei diritti differenziali.

La terza dichiara libero il commercio delle colonie, ed applicabile loro la tariffa doganale della metropoli.

La quarta propone lo stabilimento d'una tassa sulla rendita del 3 0|0, con cui sopperire alla diminuzione d'introito delle dogane.

Questa proposizione, rimandata alla disamina della Commissione d'iniziativa parlamentare, fu condannata siccome nociva all'industria non meno che all'erario, ed il relatore, signor Limairac, accumulando confusamente tutti gli argomenti dei protezionisti, conchiuse dichiarando che non merita neppure d'essere presa in considerazione. Tale conclusione presa con una leggerezza inqualificabile fu già combattuta da tutti i più valenti economisti, e lo fu di nuovo oggi dall'autore della proposizione, il quale occupò la ringhiera non meno di due ore e mezzo. Poichè il ministro del commercio dovè recarsi in fretta a Londra, i ministri Baroche e Faucher insistettero perchè la discussione fosse differita fino al suo ritorno, ma l'Assemblea decise altrimenti, in seguito all'osservazione di Thiers, che per ora essendovi soltanto da deliberare se convenga prendere la proposizione in considerazione, si può incominciare il dibattimento anche nell'assenza del ministro del commercio.

Il signor Sainte Beuve osservò che la sua proposizione tenderebbe a niente meno che ad introdurre in Francia il sistema economico iniziato in Inghilterra da Roberto Peel. Soppressione di qualsiasi dazio protettore sulle derrate, di qualsiasi diritto sulle materie prime, di ogni proibizione, sostituzione sulle merci in parte manufatte di un diritto non superiore al 10 0|0 e sulle merci interamente manufatte di un diritto che non superi il 20 0|0; tale sarebbero i principii della riforma daziaria; principii ch'ei mette sotto la protezione delle teoriche di Adamo Smith e dell'esempio della riforma stata fatta in Inghilterra nel 1846. Egli espose quindi i risultati che il suo sistema otterrebbe riguardo alle derrate, a'tessuti ed a'metalli; dimostrò che i diritti protettori sono un balzello imposto ai consumatori a benefizio degli industriali e proprietari, e che quanto al ferro ne raddoppiano il valore.

Il discorso del Sainte Beuve fu ascoltato con attenzione, e lo interruppe perchè l'ora era tarda rimandandone il seguito alla successiva tornata.

Nel principio dell'odierna seduta l'Assemblea deliberò di passare alla terza lettura del progetto di legge sulle banche coloniali.

Ieri il ministro dell'interno Leon Faucher offerse al Presidente della Repubblica un lauto banchetto a cui intervennero i ministri, il corpo diplomatico, il presidente dell'Assemblea, il vicepresidente della Repubblica, il Rothschild, il prefetto della Senna, e parecchi rappresentanti, generali, ecc.

La nomina del Tocqueville a relatore della commissione per la revisione della Costituzione ispira grave inquietudine alla maggioranza la quale teme che il suo rapporto riesca più favorevole alle opinioni della minorità che a quelle della maggioranza della Commissione, che debbe esprimere.

INGHILTERRA

Londra, 24 *giugno*. Il bill sui titoli ecclesiastici è stato finalmente approvato nel Comitato dalla Camera dei Comuni e questo avvenimento fu salutato con moltissimi applausi. Alcuni emendamenti furono ancora proposti dal signor Walpole per rendere la legge più severa ma furono respinti a piccola maggioranza.

La Camera dei Comuni si formò indi in comitato per discutere il progetto di legge concernente l'ammissione degli ebrei. L'opposizione per mezzo di sir R. Jnglis e del signor Plumptre dichiarò di non voler insistere sopra una votazione e il progetto di legge fu quindi, dopo alcune osservazioni di diversi membri in favore e contro, adottato. Per la terza lettura fu stabilito il venerdì prossimo venturo semprecchè ciò non avesse luogo ad ora tarda.

Si parlò poi lungamente del Capo della Buona Speranza, della Guerra coi Cafri e della Costituzione da darsi a quella colonia.

Lord John Russell spiegò i motivi pei quali il Governo ha creduto necessario di procrastinare l'attivazione della medesima, riferendosi specialmente allo stato attuale di guerra, le di cui spese non sarebbero state messe a carico della colonia, anche se fosse stata attivata la Costituzione. Anzi il Primo Ministro disse che prossimamente avrebbe domandato al Parlamento i mezzi per far fronte alle spese suddette.

Nella Camera dei Lord, il bill per la riforma della corte di Cancelleria produsse una viva discussione intorno ad una questione di privilegio, che, dietro proposizione di lord Lyndhurst, fu rimessa ad un comitato.

Londra, 25 *giugno*. Il generale ungherese Meszaros assumerà prossimamente la direzione del Comitato dei sussidii per gli Ungheresi a Londra, in luogo di Pulszky.

Nella Camera dei Comuni fu adottato, anche senza lettura, il progetto di legge per la traslocazione del mercato di bestiame di Smithfield.

A Bath fu nominato rappresentante nella Camera dei Comuni il capitano Scobbel candidato liberale, con una maggioranza di 1,103 voti contro 1,041, dati al suo opponente signor Sutcliffe.

AUSTRIA

Dalle Frontiere della Polonia, 19 *giugno*. Il *Goniec*, giornale che passa ordinariamente per bene informato, parla di gravi tumulti insorti fra i contadini della Galizia, nel circolo di Tarnow. Ei dice che una ebrea di Radomisl, tornando da una fiera, raccontò che dieci mila uomini dalla Polonia entravano nella Galizia, per vendicare sui contadini (Ruteni) i misfatti del 1846. Immediatamente i paesani presero le armi, si adunarono in gran numero, accamparono all'aperto e distribuirono i loro posti avanzati. Quindi lo spavento si sparse da per tutto, ma principalmente fra gli ebrei delle circonvicine città.

I gendarmi con altre truppe spediti contro i paesani, furono messi in rotta, per cui inorgogliti della vittoria, minacciavano Tarnow, ove non potranno fare gran cosa, essendovi acquartierata colà molta truppa.

Le gazzette di Vienna non ne dicono nulla; ma alcune corrispondenze ne parlano quasi nello stesso modo, aggiungendo solamente che la sollevazione de' paesani non ha altro motivo tranne il *malcontento*.

Solo un cenno sopra i disordini avvenuti trovasi ora nell'ultimo numero della *Corrispondenza austriaca* in data del 25. In essa si legge: Il così detto Profeta dei contadini Piecuch nel circolo di Tarnow fu, come annunciarono diversi fogli, arrestato dall'autorità militare in causa di diverse denuncie presentate contro di lui. Siccome però la procedura incamminata non fece risultare nulla a suo carico, egli fu rimesso in libertà.

Annuncia anche il *Czas*, che in vicinanza dei beni Niewiarowski alcuni contadini tumultuarono invitando le altre comunità ad unirsi a loro. Il capo politico del luogo ha fatto arrestare coll'aiuto dei gendarmi 15 o 20 dei tumultuanti, che furono consegnati all'autorità giudiziaria.

Le altre torme di contadini si dispersero prima che giungesse sul luogo la forza armata.

— 25 *giugno*. La *Corrispondenza austriaca* menzionando la dichiarazione della prima Camera wurtemberghese, colla quale si pongono fuori di vigore i diritti fondamentali tedeschi sanzionati dal Parlamento di Francoforte, loda questo atto, lagnandosi però che viene assai tardi. Aggiunge però che quei diritti non potevano avere forza di legge in Germania, perchè, sebbene accettati da diversi Stati tedeschi assai male consigliati, l'Austria non ha mai dato ai medesimi il suo assenso. Ora osserva quel foglio, perchè simili leggi abbiano vigore è necessario l'unanime consenso di tutti gli Stati che fanno parte della Confederazione Germanica. Questa unanimità è un arma a due tagli. I piccoli Stati se ne valsero a Dresda, e se ne valgono tuttora a Francoforte per resistere alle pretensioni austriache; ora è l'Austria che se ne fa un'arma contro le idee liberali certamente non esagerate del Parlamento di Francoforte.

Vienna, 25 *giugno*. A Vienna si parla molto degli amori dell'imperatore colla bella figlia del primo ministro, sopra di che si spacciano cento curiosi o galanti aneddoti; e convien credere che vi sia infatti qualche cosa di vero, perchè il gran ciambellano ha emanata una circolare segreta a tutti gli uffizi addetti alla Corte, non esclusa la Biblioteca imperiale, di osservare il più perfetto silenzio sopra ciò che succede in corte, e si raccomanda in ispecial modo di evadere ad ogni domanda che venisse fatta relativamente alla persona dell'imperatore.

Il corrispondente della *Gazzetta di Breslavia*, che ci fornisce questa notizia, continua a somministrarci vari altri curiosi particolari sull'attitudine dei partiti politici alla Corte imperiale.

» L'arrivo di Metternich a Joannisberg, dic'egli, è un avvenimento che dà gran movimento nei circoli aristocratici, massime che vi si annoda la speranza, che il famoso uomo di Stato debba nel prossimo autunno tornar qui, ove intanto si vanno rimettendo a nuovo la sua villa, e il suo nuovo palazzo nel *Rennweg*. Si fanno anche grandi abbellimenti nel Parco ove furono date alla diplomazia le più splendide feste; e si aspettò fino adesso a ripristinare sul frontone dell'ingresso l'iscrizione *Villa Metternich*, stata distrutta nel 1848, come anco a sostituire le inferriate al muro che lo circonda e che fu eretto allora.

» Nel seno della nobiltà austriaca vi sono due partiti, pei quali il ritorno dell'arcicancelliere è considerato sotto un diverso punto di vista. La vecchia aristocrazia composta delle più ragguardevoli famiglie ha sempre veduto in Metternich niente altro che un *parvenu*, la cui onnipotenza le fu sommamente odiosa: essa non vide in lui niente più che un arrogante impiegato, ma non mai un suo eguale. »

In fatti Metternich era in origine un piccolo gentiluomo della Germania renana, straniero all'Austria. Suo padre si mise agli stipendi della Corte di Vienna, coprì diverse ambasciate e fu anche governatore dei Paesi Bassi austriaci. Dicesi che il principe attuale, quando nel 1794 compiva i suoi studi nell'Università di Magonza, sentendosi una gran voglia di migliorar fortuna, pensasse di passare in Francia e di gettarsi in mezzo ai tumulti delle rivoluzioni, il qual disegno fu interrotto da suo padre, che lo chiamò a Vienna, ove acquistò le grazie dell'onnipotente principe Kaunitz, e ne sposò la figlia.

» Il conte di Metternich, consigliere aulico dell'impero e padre del principe attuale, continua la *Gazzetta di Breslavia*, abitava ad un quarto piano, in una misera casa della *Backerstrasse*, nè vi era macellaio o panattiere che volesse più fargli credito, tanto egli era abbruciato a contanti e cattivo pagatore. Quindi è chiaro che un tal uomo non era il più addattato per imporne ad una alta e ricca aristocrazia.

» Alla testa della fazione contraria al principe di Metternich sta la casa Schwarzenberg, che ha contribuito eziandio a rovesciarlo, con modi che non sono ancora ben conosciuti dal pubblico, e che ha in Corte potenti appoggi. All'incontro favoriscono l'ex gran cancelliere quelle famiglie nobili che lo considerano come il solo stromento atto a tirarli dall'imbarazzo di una costituzionale eguaglianza. A capo di questa falange figura il principe di Lichtenstein, non tanto perchè egli ne sia veramente il capo, quanto che per essere principe sovrano, e per le grandi sue ricchezze sembra chiamato specialmente a dar vigore ed autorità agli sforzi politici di quel partito. »

GERMANIA

Würtemberg. Nelle sedute dei giorni 20 e 21 corrente, alla seconda Camera, ebbe luogo una viva discussione a proposito del decreto reale del dicembre 1850, concernente la stampa. I membri della sinistra, aventi alla testa il sig. Schoder, proponevano di far dichiarare alla Camera che codesto decreto violava la legge fondamentale. La Commissione domandava soltanto che il decreto venisse presentato all'approvazione della Camera.

Dopo un dibattimento animatissimo, la Camera respinse la proposta della sinistra, ed adottò, a 46 voti contro 35, le conclusioni della Commissione.

PRUSSIA

Berlino, 22 *giugno*. La Corrispondenza litografica dice che nei primi giorni di questo mese l'ambasciatore di Francia domandò al Ministro Manteuffel fino a qual punto si potesse considerare come fondata la notizia dell'invio di un'armata federale alla frontiera del Reno per parte della Prussia e dell'Austria, e con quale intendimento sarebbe presa consimile disposizione. Il signor Manteuffel dicesi abbia risposto che siffatta misura non poteva in alcun caso essere diretta contro la Francia, e che trattavasi soltanto di mettere in piedi alcuni corpi di truppe non molto considerevoli nei dintorni di Francoforte e di Kreuznach per mettergli a disposizione della Dieta Germanica.

La *Gazzetta di Colonia* dice che tutti i proprietarii di cavalli ebbero un ordine di comparire davanti ad una Commissione militare, che esaminerà se questi cavalli sono atti al servizio militare. I possessori di cavalli saranno poi obbligati in avvenire a notificare ogni cangiamento avvenuto sotto pena di una multa. Questa misura si riferisce alla mobilizzazione.

Berlino, 23 *giugno*. Le perquisizioni domiciliari continuano. A quanto riferisce la *Gazzetta dell'Oder*, la polizia di Breslavia fece, nella mattina del 21 giugno, una perquisizione nella casa del maestro di musica sig. Bratke.

Il sequestro di una lettera che ivi si fece cagionò un'altra perquisizione al domicilio del presidente Nees de Esenbeck.

Parlasi dell'istituzione di una Corte giudiziaria per giudicare dei delitti politici.

DANIMARCA

Le corrispondenze di Copenhaguen parlano di una prossima crisi ministeriale, cagionata da una scissura avvenuta tra i membri del Gabinetto, che vorrebbero l'assoluta unità della monarchia, e quegli che chiedono soltanto la preponderanza dell'elemento danese. Al primo partito appartengono il signor de Reedtz ed il Ministro della guerra Hansen. L'altra tendenza sarebbe rappresentata dal signor Clausseu, ministro senza portafoglio, o dal ministro dei culti Madwig.

Assicurasi che i signori Reedtz ed Hansen non consentono a rimanere nel Gabinetto quando non si ritirassero Claussen e Madwig.

Un giornale danese dice sapere da certa fonte che i notabili danesi e schleswigesi si sono accordati nelle quistioni risguardanti la successione, la bandiera, il sistema doganale e quello della moneta.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 26 *giugno*. Il *Lombardo-Veneto* ha ripreso le sue pubblicazioni. Esso reca correr voce che il portofranco sarà attuato coll'11 agosto.

PARMA

La *Gazzetta di Parma* smentisce la notizia data dalla *Gazzetta di Milano* e dal *Clero Cattolico*, di un concordato che si starebbe negoziando fra il Principino ed il Papa intorno alla sovranità del ducato di Parma.

— Il 26 è giunto a Parma, vegnente da Modena, l'imperatrice Maria Anna zia del duchino parmese. Quindi feste, conviti e riviste. Per parte della popolazione nulla.

Il duca non sapendo a chi distribuire le sue medaglie pei benemeriti del *Principe dello Stato* ne fregia il petto delle spie e degli sgherri. Certo Polito Luigi, che aiutò i gendarmi a reprimere una ribellione (*sic*) la ottenne oltre a sessanta lire di premio.

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

Firenze, 25 *giugno*. M'affretto a darvi la relazione delle feste di S. Giovanni che hanno avuto luogo ne' due giorni precedenti, affinchè, se mai il *Monitore* vi portasse, come per la Luminata di Pisa, notizia di straordinario concorso, sappiate qual conto debba farsi delle sue asserzioni.

Come v' avea annunziato in altra mia, molte famiglie di Firenze, sia della nobiltà, che della borghesia, nella vigilia di San Giovanni lasciarono Firenze e se ne andarono a passare le giornate delle feste in villa.

Bastava andare in piazza S. Maria Novella e si vedea a colpo d'occhio che la gente, assai scarsa in numero, che assisteva al palio de' cocchi appartenea per la maggior parte alla classe delle persone di servizio, che sospirano quel giorno in cui i padroni concedono loro una maggior libertà.

Lo stesso avvenne pei fuochi d' artifizio, ai quali negli anni andati accorreva in gran folla la popolazione dei borghi fuori le porte, e che quest'anno pensò meglio di restarsene a goder l'aria libera della campagna. Solamente sul tardi, dopo le ore dieci gli abitanti di Firenze uscirono dalle case e lentamente andarono a godere l'ufficiale illuminazione del lung'Arno e della piazza della Signoria e della piazza del Duomo.

Il giorno successivo, in Firenze era minore il moto e il concorso, che nelle altre feste comuni; ed anche quei pochi che erano andati a godere degli spettacoli, stavano lì senza brio, senza quella gioia folleggiante che distingue questa popolazione toscana nei giorni in che s' abbandona ai divertimenti e alle delizie degli spettacoli. Anche la festa di ballo data al Casino de' Nobili riuscì poco numerosa e languida.

Del resto la festa è passata *quietamente*, anzi *sepolcralmente*; e certo le spesse pattuglie, le sentinelle moltiplicate ad ogni sbocco di strada che mettesse nel centro della città, o nei luoghi fatti teatro di qualche spettacolo, non hanno dovuto penare a mantenere l'ordine; credo certo che il Governo avrebbe desiderato piuttosto di vedere le piazze meno deserte, e le faccie dei pochi spettatori più allegre: perchè il Ministro dell'interno non ha incaricato l'eroe di Santa Croce, il tenente Vegni, di fare una spedizione contro la diffidenza che dipingeasi su tutti i volti?

E giacchè m'è caduto dalla penna il nome di Vegni, vi dirò che nessuno galantuomo lo vuole presso di sè, od in sua casa; e molti che erano legati con esso da antica data, se ne sono allontanati, e l'han pregato a non più frequentare le loro case.

L'indignazione e l'orrore che ha destato in tutti il fatto crudele di S. Croce non ha rinsavito per nulla il nostro Governo; che trovandosi attaccato dai giornali di tutta l'Europa civilizzata, ha pensato a lodarsi da sè. Così il *Conservatore* di lunedì p. p. pubblicò una sua corrispondenza di Parigi (scritta in Firenze) che esaltava l'energia dal Governo spiegata contro quei faziosi che aveano ardito andare in un tempio a pregar pace ai trapassati. L'astuzia è troppo vieta e troppo grossolana perchè potesse produrre l'effetto cui era diretta, quindi è stata accolta con *riso* e disprezzo.

Si vede che lunedì scorso i giornali al soldo del Governo erano in via di bizzarrie; diffatti il *Monitore* ci favorì una sua corrispondenza particolare da Londra, nella quale si dice che l'Esposizione non è riuscita bene, che il commercio di Londra ne soffre, e mille altre coserelle spiritose come queste.

Io pregherei il *Monitore* a stampare minor numero di corrispondenze, e ad occuparsi un poco più seriamente della Toscana, e soprattutto più veridicamente, poichè sebbene ci abbia tanto spesso in quest'anno magnificata la crescente prosperità commerciale di Livorno, questa città invece vede ogni giorno diminuire il suo commercio, e sempre decrescere il numero dei già scarsi arrivi di bastimenti.

Corre voce che il Ministero stia preparando un decreto di scioglimento generale della Guardia civica; se questo decreto verrà pubblicato non vi vorrà grande fatica per darli esecuzione, poichè la *Guardia civica* non funziona più che in poche terre del Granducato.

Leggesi nel *Costituzionale*: Se siamo bene informati, fino dall' altro ieri fu rilasciato in libertà per ordine del potere giudiziario anche il sig. Leonida Biscardi.

Firenze, 26 giugno. Ieri verso le due pomeridiane avemmo a lamentare un infortunio che avvenne nella via centrale in luogo detto la *Zambra*. La macchina destinata al trasporto della ghiara nell'andare a riprendere i vagoni urtava nei medesimi e usciva dalle rotaje. Dall' urto rimanevano offesi i pochi lavoranti ch'erano sulla macchina, dei quali uno restava ucciso ed uno ferito. Non si conoscono per ora ulteriori ragguagli.

(*Monit. Tosc.*)

STATI ROMANI

Roma, 23 giugno. Mentre la reazione festeggia a Roma l'anniversario dell' incoronazione di Pio IX, con luminarie e banchetti, le Legazioni sono infestate da ladri ed assassini ed i pacifici cittadini, a cui fu tolto ogni mezzo di difesa personale, non sono più sicuri in città che in villa, ed in Perugia continuano le vergate e le bastonature per dimostrazioni politiche antifumatorie.

Il 18 furono tratti dinanzi alla Commissione militare Giuseppe Lupatelli e Mariano Lolli, accusati d'insulti ad un individuo che fumava un sigaro, e furono condannati, il primo a quaranta vergate e l'altro a trenta colpi di bastone. Tali pene furono subito piamente eseguite.

Però Pio IX volle, nell'anniversario della sua elezione, aggraziare parecchi condannati. Quindi ordinò, il 17, al suo ministro di grazia e giustizia, A. Giansanti, d'inviare una circolare agl' impiegati da lui dipendenti colle seguenti determinazioni:

1° Tutti i processi pendenti sopra trasgressioni che sarebbero state punite, secondo le circostanze, sino a sei mesi di carcere, vengono annullati;

2° Ai prigionieri è condonato un anno della loro pena;

3° Da questa grazia sono eccettuati quelli che sono in carcere per audaci frodi e rapine, per falsificazioni e delitti di Stato.

Da quest'eccezione risulta che la grazia papale si limita meramente a'borsaiuoli, e che il popolo già sì poco sicuro della sua vita e delle sue sostanze, non può esserne molto soddisfatto.

STATI ROMANI

Roma, 24 giugno. La nostra condizione, triste sempre, peggiora. Agli orrori governativi rispondono gli assassinii politici. Che la morte di Evangelisti non fosse cagionata da vendetta privata sembra dimostrarlo il fatto che il feritore non vibrò il primo colpo che dopo aver domandato alle vittima se veramente egli fosse il cancelliere Evangelisti. I Francesi sembrano d'altronde legalizzare col loro esempio queste immoralità. Dopo l'iniqua condanna eseguita sui militi pontificii, un altro fatto gettò la costernazione nell'animo di chiunque ha senso di umanità.

Mercoledì (18 corr. giugno) la sentinella francese di guardia alle carceri di via Giulia sulle 2 pom. esplose il suo fucile contro un prigioniero il quale aggrappato all' inferriata, stava discorrendo con alcune donne sulla strada (suo solo delitto) ed il colpo fu sì ben misurato che l'infelice rimaneva morto sul fatto nella posizione medesima, spettacolo miserando a quei che passavano.

Mi par di averti scritto nell' ultima mia che il Governo francese s'era messo in urto col pontificio; or sembra che ciò si risolva in determinata ed assoluta rottura. Giorni sono la Francia fece presentare una nota a questo Governo, in cui lamentandosi fortemente per vedersi in avversione ed odio al popolo romano, domandava al più tosto per essere ridotti a quartieri i siti di fortificazione, il quartiere e palazzo detto della Pilotta, ove siede il Ministero di guerra, l'intero convento dei Minori conventuali, il palazzo pontificio del Quirinale e lo spedale di S. Spirito, quanto è esteso comprensivamente lo spedale dei Pazzi che vi è unito. A tal nota di che il Santo Padre si tenne assai adontato, fu dal Governo risposto seccamente, che il S. Padre si era mostrato altamente sorpreso delle strane domande della Francia, che era fermissimo in ricusarle, e che anzichè cedere a simili pretese era dispostissimo partirsi un'altra volta di Roma.

Or che credi aver a ciò risposto la Francia? Replicò quasi *ad verbum* la prima nota, nulla affatto calcolando quella del S. Padre, onde Roma alla sua volta replicò sostanzialmente il già detto, ma in formole più risentite ed energiche. Di tutto l'accaduto ne fu tantosto da lei informato l'intiero corpo diplomatico residente in Roma, che, mi si assicura, disapprovando grandemente l'operare della Francia, approvò il contegno del Governo pontificio.

Questi fatti rendono sempre più complicata la situazione già abbastanza grave, e Dio solo sa come andrà a finire l'imbroglio. Il Papa diffida dei Francesi. Non volle recarsi, malgrado l'antico costume, alla processione del *Corpus Domini*, ed ora per levarsi, come suol dirsi, di fra le gambe ai cavalli, pensa a ritirarsi dopo la festa di San Pietro nella sua villeggiatura di castel Gandolfo.

S'ignora, anche dai famigliari, quanto tempo egli vi si tratterà. Al maggiordomo che glielo domandava per le opportune disposizioni, Pio IX rispose: fate mettere le lenzuola al letto; buone per una notte lo saranno anche per quindici. Così ludibrio della diplomazia, schiavo degli stranieri nella stessa sua capitale, inviso alle popolazioni, il re di Roma non sa ove riposerà il capo la settimana ventura.

Orvieto, 24 giugno. La festa del *Corpus Domini* è festa che in Orvieto si celebra con molta solennità, vale a dire, vi sono delle corse de'cavalli, tombole, fuochi d'artifizio ecc. Ora in tutte queste circostanze che richiamano la frequenza del popolo, ha voluto prorompere e manifestarsi lo spirito che domina nel medesimo, approfittando perciò delle circostanze le più piccole.

Difatti essendo anche qua giunta la circolare clandestina nella quale s'insinuava a chi amava la libertà, l'indipendenza della patria d'astenersi dall'indossare vesti di lusso e panni di fabbriche estere; nelle due sere in cui s'incendiano i fuochi d'artifizio, furono malconci e lacerati, tanto ad uomini che a donne tutti gli abiti di quella specie. Fu eseguita la cosa talmente bene, che quantunque la polizia, prevenuta per il fatto della sera antecedente, la seconda fosse vigilantissima, non solo non potè impedire la replica della scena, ma neppure conoscere alcuno dei numerosi attori. È da notarsi poi, che i medesimi dovevano essere anche più spaventati, perchè nella mattina della festa, vale a dire dopo ch'erano stati tagliati i primi abiti, e prima che si tagliassero i secondi fu arrestato per ignoti motivi il giovane Francesco Orsini, distinto per ogni buona qualità.

Che poi in una città la quale nel 1831 ebbe per premio del suo attaccamento al Pontificato, l'essere fatto capo di Provincia, questi fatti non derivino dall'avventatezza di pochi anarchici, lo provano gli applausi, con cui fu ricevuto all'Anfiteatro, dove si facevano le corse dei cavalli, un tal fantino, sopranominato *Pagliaccetto*, proveniente da Terni, e l'entusiasmo con cui il numeroso popolo applaudiva sempre alle replicate sue vittorie, perchè sapeva aver lui combattuto a Roma nelle file della legione Garibaldi ed anche perchè avea posto il cavallo nella scuderia di due giovani, che sottrattisi dagli artigli pretini, vivono ora in emigrazione.

(*Corr. Merc.*)

INTERNO

Una notificazione del Sindaco cav. Bellono, in data di oggi, avvisa:

Che le liste degli Elettori politici, state rivedute dal Consiglio comunale a termini dell'art. 33 della legge 17 marzo 1848, rimarranno esposte all'albo pretorio del civico palazzo durante giorni dieci, invitando ognuno, che avesse qualche richiamo a proporre, di presentarlo alla comunale Amministrazione entro giorni quindici ossia fino a tutto il 13 del prossimo venturo luglio.

La Camera di Commercio ha pubblicato il seguente regolamento della Borsa di Torino, istituita col Decreto 26 novembre 1850:

Art. 1. La Borsa di commercio di Torino stabilita col R. Decreto del 26 novembre 1850, sarà aperta nel locale determinato in esso Decreto il giorno che sarà indicato da apposito avviso della Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Art. 2. Oltre le persone che il predetto R. Decreto ammette alla Borsa, potranno avervi ingresso gli stranieri che siano nelle stesse condizioni, purchè ivi presentati al sindaco dei sensali da un negoziante cognito di questa città, salva sempre la disposizione dell' art. 74 del Codice di commercio.

Il sindaco dei sensali, o chi ne eserciterà le veci, farà conoscere al bidello il forestiere cui sia stato permesso l' entrata alla Borsa, dandone avviso alla Commissione della Camera di agricoltura e di commercio, di cui è cenno all' articolo 23.

Art. 3. Le riunioni alla Borsa avranno per oggetto la sola negoziazione dei *valori* e delle *merci* ammesse fra le operazioni della medesima.

Art. 4. La Camera di agricoltura e di commercio, cui spetta la sovrintendenza della Borsa, la eserciterà:

1° Nell' amministrazione dei locali;

2° Nello stabilire i regolamenti e le discipline relative agli intervenienti, ed alle contrattazioni da ammettersi fra le operazioni, e sul corso della Borsa;

3° Nella vigilanza e pulizia della Borsa.

Art. 5. Stabilirà la Camera l'ora dell'apertura e della chiusura della Borsa con apposito manifesto che rimarrà affisso alla porta della sala delle riunioni.

Art. 6. La chiusura sarà inoltre annunziata col suono di campana, dopo il quale tutti gli intervenuti dovranno immediatamente sgomberare ad eccezione dei membri del Consiglio sindacale, com' è stabilito all' art. 10, e degli agenti di cambio e sensali per le incumbenze di cui all'articolo 12.

Art. 7. Nel corrente mese, e negli anni successivi, a cominciare dal 1852, entro il mese di dicembre, sull' invito della Camera di agricoltura e di commercio, e sotto la presidenza di uno dei membri della medesima a ciò specialmente delegato, gli agenti di cambio e sensali si aduneranno per addivenire, a maggiorità assoluta di voti, alla scelta di sette fra loro dei quali debbe comporsi il Consiglio sindacale.

Fra essi sette, almeno due debbono essere degli agenti di cambio accreditati presso l'amministrazione del Debito Pubblico.

Art. 8. La Camera fra i sette prescelti designerà il sindaco, e gli altri sei saranno aggiunti.

Art. 9. Nei casi di assenza o d' impedimento del sindaco ne farà le veci l'aggiunto più anziano nell' esercizio della professione di mediatore di commercio.

Art. 10. Al tocco della campana di chiusura il sindaco e gli aggiunti si congregheranno tosto al cancello sindacale. Ivi dovranno sempre ritrovarsi in numero di tre almeno compreso il sindaco o chi ne faccia le veci. Questi membri così riuniti, durante un' ora dopo la chiusura della Borsa, costituiscone il Consiglio sindacale.

Art. 11. Le deliberazioni del consiglio sindacale debbono essere emesse a pluralità di voti; in caso di parità, il voto del sindaco o di chi lo rappresenta sarà preponderante.

Art. 12. Principale ufficio del Consiglio sindacale, a senso dell' art. 73 del Codice di commercio, è la formazione:

1° Del corso autentico giornaliero dei fondi pubblici dello Stato, dei fondi industriali nazionali, dei cambi e delle valute;

2° Del corso normale del genere serico due volte sole per settimana;

3° Del corso normale ebdomadario di tutti quegli altri generi che dalla Camera saranno ammessi al corso della Borsa.

(*Continua*)

Vigevano. Fu mercoledì l'ultimo giorno delle esercitazioni militari degli studenti di questo Collegio Nazionale, le quali vennero eseguite con arte sì precisa, e con tanto amore, da lasciare il più bel desiderio presso di noi di questi svegli ed educati giovani.

(*Il Cittadino*).

Orani. Pietro Piresi, sindaco del municipio, in una delle tornate d' aprile ultimo passato proponeva l' erezione delle scuole infantili e serali. Un membro del Consiglio, l'avvocato Pietro Paolo Siotto Salvai esibiva del suo per le scuole infantili L. annue 250; per le scuole serali offriva a sue spese il locale, il maestro, i libri pei poveri; e il municipio dovesse soltanto pensare agli scanni della scuola e ai lumi.

La proposizione del Sindaco fu approvata e difesa caldamente dal suddetto avv. Pietro Paolo Siotto Salvai e dagli altri due consiglieri avvocato D. Ant. Siotto Pintor, baccelliere notaio Antonio Cuccù. Tutti gli altri membri del Consiglio rifiutarono la proposta, la quale perciò fu respinta !!!!

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 27 giugno. Nella tornata odierna dell' Assemblea, Thiers combattè la proposizione del Sainte Beuve. Alla partenza del corriere egli era ancora alla ringhiera.

I fondi pubblici si mantengono fermi.

Il 5 0/0 chiuse a 93 25, rialzo 15 cent.

Il 3 0/0 a 56 15; rialzo 10 cent.

L'antico 5 0/0 piemontese (C. R.) a L. 84; rialzo 40 cent.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 30 giugno.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 aprile	L.	85 50
» 1831	»	1 genn.	»	88 00
» 1848 7.bre	»	1 marzo	»	84 00
» 1849 giugno	»	1 genn.	»	84 75
» 1834 obb.	»	1 genn.	»	980 00
» 1849 obb.	»	1 aprile	»	920 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1680 00
» Società del Gaz. god.		1 genn.	»	--- --
Biglietti della Banca				Scapito.
	da L. 100.		L.	» 90
	da L. 250.		»	2 25
	da L. 500.		»	4 50
	da L. 1000.		»	8 00

Borsa di Parigi. — 27 giugno.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 marzo	L.	93 15
» 3 0/0	»	22 »	»	56 05
Azioni della Banca god.		1 genn.	»	2155 00
Piem. 5 0/0 1849	»	1 genn.	»	84 00
Obbligazioni 1834	»	1 »	»	[illegible]00 00
» 1849	»	1 ottobre	»	918 00

Borsa di Lione. — 28 giugno.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L.	93 45
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio	»	83 60
Obbligazioni 1849	»	1 aprile	»	

TEATRI D' OGGI

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica di Giuseppe Astolfi. Prima recita.

TEATRO D' ANGENNES Compagnia drammatica francese. Riposo.

CIRCO SALES. La dram. Comp. Lombardo-Veneta recita: *La decisiva vittoria delle armi inglesi in Olanda*, con arie in musica.

TEATRO DIURNO. La dramm. Compagnia Bassi e Preda recita: *Matilde di Marran.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.